

L'economia delle rock-star non aiuta l'Africa più povera

di Franklin Cudjoe

Di recente, Sir Bob Gedolf ti ha spedito una mail per ricordarti di connetterti con i suoi celebri colleghi apparsi in televisione? Ti sei unito alla veglia, durata una notte intera, che si è tenuta all'Abbazia di Westminster allo scopo di rabbrivire al freddo e smuovere il governo di Sua Maestà, affinché faccia tutto il possibile per cancellare dalla storia la povertà?

Quest'anno le agenzie non profit britanniche e degli altri paesi europei si sono unite in una campagna propagandistica d'alto profilo, la quale sostiene che gli uomini politici hanno l'opportunità, come mai era avvenuto nel passato, di eliminare la povertà in occasione del prossimo G-8 che avrà luogo a luglio.

Le rock-star e le fondazioni caritatevoli possono rappresentare strumenti assai potenti se si mettono al servizio di buone cause, e certo in linea generale esse sono mosse da ottime intenzioni. È però ugualmente vero che i testi delle loro canzoni e i loro programmi d'azione non sono affatto in sintonia con il mormorio sommesso proveniente dai poveri autentici che pure essi cercano di proteggere. Le tesi da loro avanzate in ambito economico sono del tutto sbagliate. Ignorano completamente la storia e

si limitano a smerciare l'erronea convinzione che la povertà, la fame e la corruzione possano essere eliminate con aiuti internazionali, con la cancellazione del debito e altre scelte dirigte che già hanno registrato molteplici fallimenti proprio in Africa.

Uno dei pilastri dell'attuale campagna di stampa è l'idea che si debbano eliminare i sussidi agricoli nei paesi occidentali, e questo è certo un nobile obiettivo che in effetti darebbe nuove opportunità in ambito agricolo ai produttori di tutto il pianeta. Ma questa visione non è priva di ipocrisia: le medesime organizzazioni, in effetti, promuovono sussidi (ciò che esse chiamano "il commercio equo") per gli agricoltori e gli uomini d'affari del Terzo Mondo, in modo da proteggerli dagli effetti della competizione.

Chris Martin – il solista dei "Coldplay" – ha affermato che quanti in Ghana si danno da fare per produrre riso, pomodori e pollame hanno bisogno di essere tutelati dalle importazioni a buon mercato, che impedirebbero loro di intraprendere e vendere i frutti del loro lavoro. In realtà, i problemi degli agricoltori ghanesi hanno altre radici: come gli imprenditori di al-

tri settori, essi sono penalizzati da regimi fiscali oppressivi e dall'alto costo del capitale, per non parlare dei disordinati sistemi di gestione della terra che contraddistinguono i paesi africani, i quali portano ad abbassare la produttività delle coltivazioni di cereali e di tutto il resto.

Ma né Martin né i suoi celebri colleghi hanno mai menzionato simili problemi: essi si limitano a predicare che il sistema delle relazioni economiche internazionali sarebbe "organizzato" in vista del libero scambio, e quindi – a loro dire – danneggerebbe i paesi poveri come il Ghana e darebbe notevoli benefici ai gruppi di interesse delle società più ricche. L'unica soluzione, essi affermano, consiste nel proteggere i diritti economici locali.

In realtà, se in Ghana dovessimo bandire le importazioni di riso e pomodori, come potremmo poi nutrirci? La popolazione ghanese ha nel riso l'elemento fondamentale della sua dieta, sebbene la produzione interna fornisca solo il 30% del riso necessario.

Attribuire sussidi ai produttori locali, per giunta, significa dare meno opportunità di scelta ai consumatori. In questi anni il cittadino del Ghana ha molto sofferto a causa dei beni scadenti realizzati localmente da industrie protette, sottratte ad ogni forma di competizione. Chi mai potrebbe rimproverare i consumatori perché acquistano beni stranieri, meno costosi e di più alta qualità?

Per giunta, molti avveduti imprenditori ghanesi hanno aiutato sia gli agricoltori locali che i consumatori, ad esempio distribuendo il riso prodotto localmente grazie a confezioni che

impediscono a riso di danneggiarsi prima di raggiungere il consumatore. Analogamente, altri uomini d'affari del Ghana ora collaborano con la loro controparte italiana per produrre marchi di salsa di pomodoro con denominazioni e confezioni in akan, la lingua del Ghana più comunemente utilizzata.

L'attuale protezione delle attività nazionali è anche strettamente connessa al fatto che i paesi africani commerciano molto poco tra loro, come mostrano in maniera molto eloquente le statistiche del 2001 dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. La quota dei flussi commerciali intra- ed inter-regionali riguardanti l'Africa che prendono via della sola Europa occidentale ammontava al 51,8%, mentre all'interno dell'Africa l'insieme degli scambi segna solo un misero 7,8%.

Le organizzazioni non profit che si occupano dei problemi del sottosviluppo detestano agenzie internazionali come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale – e certo molti certo sarebbero d'accordo con loro, dato che trattare con tali strutture è come giocare con dadi truccati. Esse hanno rafforzato il potere dei nostri uomini politici al fine di ottenere sospetti accordi di liberalizzazione, dove i contratti internazionali sono pensati soltanto a favorire le loro coorti e tutte le consistenti tangenti connesse.

Tali agenzie hanno fatto uso di una retorica basata sulla libertà di mercato proprio mentre hanno spesso difeso e promosso scelte politiche irrazionali e anti-liberali, premendo sull'acceleratore degli aiuti internazionali e di quelle strategie per lo sviluppo disastrose come poche

altre cose. In Ghana, anche l'uomo della strada sa che questi programmi di "riforma" hanno ottenuto il solo risultato di permettere ai nostri alti papaveri di ottenere Mercedes metallizzate per loro e per tutti i loro complici.

Ma il vero problema non sono il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale o le regole del commercio internazionale che quegli organismi "strutturano" a loro piacere. Il problema fondamentale siamo noi stessi africani e, in particolare, i nostri leader: è solo partendo da qui che potremo migliorare il benessere delle nostre società e incoraggiare la crescita economica, adottando radicali trasformazioni delle nostre istituzioni politiche e istituzionali.

La soluzione a tutto ciò che ci opprime non ha a che fare con gli aiuti internazionali, la cancellazione del debito pubblico o "il commercio equo". La soluzione può venire solamente dall'adozione di istituzioni che liberino lo spirito imprenditoriale presente in ogni paese africano, permettendo agli africani di commerciare tra loro e con ogni altra persona nel mondo.

Il primo passo fondamentale sarebbe stabilire chiari diritti di proprietà; un altro obiettivo importantissimo consisterebbe nel delineare un ordine giuridico efficace, trasparente e responsabile. Combinate con il rispetto della proprietà privata e della rule of law, queste ampie riforme incoraggerebbero l'imprenditorialità, il commercio, l'innovazione e anche la protezione ambientale, poiché darebbero più forza alla gente e ne toglierebbero alle élite politiche e burocratiche.

Come le nostre economie dovessero crescere e svilupparsi, le persone sarebbero in grado di permettersi tecnologie migliori, acqua pulita, fonti energetiche di qualità superiore, cure mediche qualificate e un'ampia protezione assicurativa. Ma non c'è modo di sentire tali idee nelle prediche delle rock-star e delle organizzazioni caritatevoli che intendono fare il bene dell'Africa.

Mentre le loro campagne pubblicitarie a largo raggio e ad altissima penetrazione mediatica continuano ad accusare i paesi occidentali e ad attribuire loro la responsabilità della nostra povertà, esse danno ai nostri politici sempre nuove scuse per ritardare (con tutte le conseguenze negative che ne discendono) quelle riforme istituzionali che pure sono tanto necessarie.

La gente povera dell'Africa starebbe molto meglio senza la cattiva economia propagandata dalle rock-star.

• *Franklin Cudjoe è direttore di Imani (www.imanighana.org), un istituto del Ghana che si batte a difesa della libertà individuale e dei principi del libero mercato. Sarà ospite dell'IBL, a Milano, il prossimo 13 luglio per una conferenza sui problemi economici ed istituzionali dell'Africa e sulla necessità di favorire il processo di apertura dei mercati.*